

INTERVISTA A ROMANO PRODI

«Ora serve il Mattarellum»

di Massimo Franco

«**S**erve un Mattarellum rivisitato: credo sia l'unica maniera per ricreare un minimo di rapporto tra elettori ed eletti. Ma no a una legge contro Grillo, rischierebbe di fargli un favore». L'ex premier Romano Prodi al *Corriere*: «Quello che è successo con Mps e Banca Etruria finisce per aiutare i populismi. La gente ormai ha paura e non si fida più del credito».

a pagina 5

Primo piano | Gli scenari

L'INTERVISTA ROMANO PRODI

«No a un sistema di voto anti Grillo Si rischierebbe di fargli un favore»

L'ex premier: «Ora serve un Mattarellum rivisitato
Mps e Banca Etruria vicende che aiutano i populismi
La gente ormai ha paura e non si fida più del credito»

di Massimo Franco

«**H**o letto sul *Corriere* della svolta trumpiana di Beppe Grillo in materia di immigrazione. Posso solo dire che non mi sorprende. Ha a che fare con l'esigenza di velare le magagne del Campidoglio, certo. Ma non solo: c'è molto di più. I populismi tendono a occupare l'intero spettro politico, di destra, di centro e di sinistra. La loro identità è la paura che si è annidata e sedimentata nell'opinione pubblica. E Grillo è tra quanti la stanno sfruttando meglio, anche grazie agli errori di chi dovrebbe contrastarlo». Romano Prodi è un osservatore attento delle tendenze di lungo periodo del mondo occidentale. Le ha potute misurare da presidente della Commissione europea dal 1999 al 2004. Poi da presidente del Consiglio italiano dal 1996 al 1998, e di nuovo dal 2006 al 2008. E adesso continua a seguirle da economista che si divide tra Italia e Cina, con lo sguardo critico di chi non scorge ancora anticorpi né antidoti.

A suo avviso negli ultimi anni il Movimento 5 Stelle si è rafforzato o indebolito?

«Si è rafforzato senza dubbio, come tutti i populismi del mondo occidentale. D'altronde, quando si sente dire che occorre fare una legge elettorale perché tutti hanno paura di favorire Grillo, significa che il suo movimento va avanti;

e che gli strumenti usati finora per fermarlo si sono rivelati inadeguati».

Ma è giusto fare una legge elettorale per fermare Grillo?

«Assolutamente no. Guai a muoversi in questa logica. Le leggi elettorali debbono essere per sempre, comunque per un lungo periodo. La mia esperienza mi dice che approvarne una dettata da un interesse a breve termine di solito finisce per ritorcersi contro chi la fa».

Lei ha delle preferenze?

«Ne ho avute diverse in periodi diversi. In questa fase sono favorevole a una rivisitazione del cosiddetto Mattarellum. Credo sia l'unica maniera per ricreare un minimo di rapporto tra elettori e eletti».

L'obiezione è che in un sistema tripolare come il nostro non funziona: ricrea artificialmente il bipolarismo.

«La mia preoccupazione è che la democrazia torni a essere più rappresentativa possibile. Ebbene, credo che il Mattarellum spingerà i partiti a mettere in campo candidati decenti, in grado di essere riconosciuti in collegi uninominali non troppo grandi. E in grado di vincere, anche se non voglio pormi solo il problema di chi vince o chi perde».

Sembra che i movimenti populistici si candidino a governare, in Italia come in Francia.

«Da mesi riflettevo sui grandi elementi unificanti che accomunano i cosiddetti populistici nel mondo. Mi verrebbe da dire che sono Donald

Trump e gli Stati Uniti a seguire l'Europa, non viceversa. Ma la base di partenza è comune: la crisi del modo in cui si esprime la volontà popolare, e l'approccio col quale sono state gestite le crisi economiche e le disparità crescenti di reddito. Purtroppo, ci si è mossi quasi sempre facendo prevalere l'ottica elettorale, e con provvedimenti proiettati nel breve periodo. Questo ha dato fiato ai movimenti populistici».

È d'accordo con la tesi che questa lunga crisi avrà un sbocco di destra, che in fondo Grillo anticipa?

«L'accentuazione della polemica contro gli immigrati asseconda una richiesta di ordine ed è nella direzione di una spinta vigorosa di destra. Ma credo non si possa semplificare troppo. Movimenti di destra come quello francese di Marine Le Pen scelgono temi di uguaglianza e giustizia sociale per coprire anche spazi di sinistra. E populistici etichettabili di sinistra come Grillo si buttano a destra per abbracciare ogni elemento della protesta antisistema».

Insomma, l'uscita a destra non è scontata.

«Be', diciamo che non si può prevedere, proprio per l'analisi che stavo facendo. Per esempio, la richiesta di un salario minimo non è di destra. Lo è certamente la forza evocativa dell'immigrazione associata al terrorismo di matrice islamica. Ma credo che sia una miscela nella quale si sommano elementi opposti, in una fase drammatica nella quale a emergere è soprattutto la progressiva distruzione della classe media. Con la paura e la richiesta di sicurezza come elementi fondamentali».

Non crede a un asse con la Lega, dunque.

«Ci può essere magari un'alleanza strumentale col Carroccio, ma il M5S per avere vera forza elettorale deve interpretare l'insoddisfazione in modo generale e esclusivo. Direi onnicomprensivo. E dunque andando al di là di categorie tradizionali come destra, sinistra e centro. La Lega è rimasta ancorata a una rappresentanza parziale, non ha capito il nuovo populismo. Esprime una forza specifica, certo con un'appartenenza forte; ma limitata. Al contrario, il nuovo populismo europeo e statunitense allargano sempre di più l'orizzonte degli interlocutori, e incidono su una gamma sempre più vasta di sensibilità».

Il fatto che oggi la cultura populista stia conquistando segmenti di opinione pubblica non tradizionalmente populistici non impone di cambiare categoria e anche lessico, di inquadrare il fenomeno in termini nuovi?

«Qui non è questione solo di lessico. Il problema è che la gente ha paura: talmente paura

che non protesta nemmeno più. Pensiamo a quello che sarebbe successo vent'anni fa con l'indebolirsi delle prestazioni del nostro sistema sanitario, che pure in alcune zone del Paese rimane tra i migliori del mondo. Quando una crisi economica si prolunga per sette o otto anni, non si può separare la ricostruzione dei sistemi istituzionali da politiche concrete. Le tensioni istituzionali nascono dall'esistenza di un'angoscia personale profonda e diffusa».

Secondo lei, in Italia vicende come quella del Monte Paschi di Siena influiscono su questa inquietudine di fondo?

«La vicenda del Monte dei Paschi di Siena è l'esempio tipico di quello che è successo e che sta accadendo. Sono fatti che alimentano la grande paura. Si tratti di Mps o di Banca Etruria, danno corpo a un'ansia nuova. Dieci anni fa chi temeva che mettendo i soldi in banca poteva perderli? Nessuno prima mi veniva a chiedere: professore, rischio se lascio i soldi in banca? Non è solo questione se si guadagna un po' di più o di meno. La gente teme di perdere tutto quello che ha. In un momento di stagnazione economica domina la paura di vedere volar via i risparmi di una vita».

Il risultato del referendum costituzionale del 4 dicembre ha a che fare con tutto questo?

«Credo che si discosti poco da quanto ho detto finora. È parte di una progressiva estraneità del popolo rispetto alle riforme. È successo in Italia un fenomeno simile a quello che si registrò con la bocciatura della Costituzione europea in Francia nel 2005. Il popolo non votò pro o contro il Trattato, ma contro il presidente di allora, Jacques Chirac».

Sentendola parlare, si intravede una lunga linea di continuità: la crescita progressiva di un fenomeno per almeno dieci anni, che non si è riusciti a vedere in tempo.

«Più di dieci anni. È dal 1985 che le disparità di reddito crescono, non dal 2007-2008. Sono i frutti del periodo post-Reagan e post-Thatcher. E per vent'anni si è detto che quello che andava bene agli imprenditori e ai banchieri avrebbe arricchito tutti. E gli accademici annuivano. Ora ci si rende conto dell'errore. Ma i populismi sono in ascesa, perché nessuno sembra in grado di riprendere una discussione a 360 gradi e di contestare un modello di potere verticale che ha fallito. Non si discute più nelle assemblee, nei partiti, in Parlamento. Né basta dire: ma i populistici non hanno programmi. E perché dovrebbero averne? A loro interessa demolire, e poi si vedrà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con i collegi uninominali bisogna mettere in campo candidati decenti
È necessario un modello elettorale che ricrei un minimo di rapporto tra elettori ed eletti



Personaggi etichettabili di sinistra come Grillo si buttano a destra per abbracciare ogni elemento di protesta
E Le Pen fa l'opposto
Occupano l'intero spettro politico



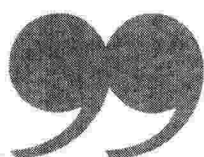
Quando una crisi economica si prolunga per 7-8 anni la gente è spaventata
E non si può separare la ricostruzione dei sistemi istituzionali da politiche concrete

Il parallelo

JACQUES CHIRAC



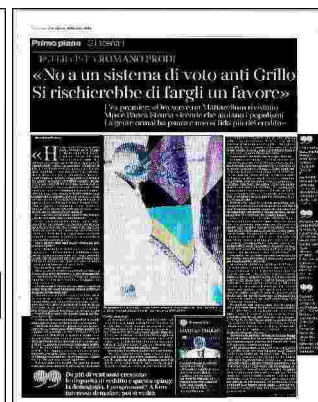
Prodi paragona la vittoria in Italia del No al referendum costituzionale alla bocciatura della Costituzione europea nel 2005 in Francia: «Il popolo non votò contro il testo, ma contro il presidente di allora, Jacques Chirac».



Da più di vent'anni crescono le disparità di reddito e questo spinge la demagogia. I programmi? A loro interessa demolire, poi si vedrà



Ex premier Romano Prodi, 77 anni, è stato presidente del Consiglio dal '96 al '98 e dal 2006 al 2008. Ha presieduto la Commissione europea dal '99 al 2004 (upg)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688